

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno X
quarta raccolta(18 marzo 2013)

Anno X!

In questa raccolta:

- **Benvenuto, Papa Francesco**, di Antonio Corona, pag. 1
- **I “cento passi”**, di Maurizio Guaitoli, pag. 3

Approfondimenti

- **L’allargamento: che cos’è?**(la genesi dell’Unione Europea: terza parte), di Paola Gentile, pag. 6

Benvenuto, Papa Francesco

di Antonio Corona

“Vorrei una Chiesa povera per i poveri”, è l’auspicio di Papa Francesco.

Ma – può venire da chiedersi - una Chiesa povera, ed eventualmente “quanto”, avrebbe mai potuto “permettersi” e donare alla intera umanità gli irripetibili affreschi della Cappella Sistina? E ci sarebbe mai stato il Rinascimento, almeno per come lo conosciamo?

“Perché Francesco? È il Santo della pace”, ha spiegato di sé il nuovo Pontefice.

Volendosi da ciò dissertare: nel 1571, la flotta della Lega Santa sarebbe allora mai salpata per andare incontro agli arretranti vascelli dell’Impero ottomano per affondarne la avanzata nelle acque di Lepanto? E come sarebbe finita, nel 1683, alle porte di Vienna, con i Turchi a cingerla d’assedio, pronti poi, una volta espugnata, a dilagare in Europa? Insomma: “Roma”, e ciò che ancora oggi rappresenta, esisterebbe ancora?

Si potrebbe essere autorizzati a concludere: *epoca che vai, Papa che... trovi?*

All’udire che aveva scelto il nome di Francesco, chissà a quanti è quasi mancato il respiro.

Come se non bastassero l’immane compito ad attenderlo e le enormi aspettative in Egli riposte, il nuovo Papa si è caricato sulle spalle anche l’enorme responsabilità di un nome che nessuno, prima di Lui, aveva neanche soltanto osato evocare.

La Chiesa è probabilmente a una svolta.

E Papa Francesco non può e non deve fallire.

Se accadesse, le conseguenze potrebbero rivelarsi drammatiche e irreversibilmente catastrofiche. Ecco perché, prima di tutto, ad Egli l’augurio più sincero.

Di nuovo, in campo, c'è ora un *uomo di Dio*, che dell'ascolto degli ultimi e dei diseredati ha fatto regola di sacerdozio.

Un *uomo* che predilige la sobrietà: *una modalità per tornare a scrutare con nettezza i veri valori, un po' come il silenzio consente di udire con nitidezza i suoni circostanti?*

Quasi intuendo l'imminenza di significativi mutamenti alle porte, sembra quasi che la Chiesa sia riuscita, per l'ennesima volta, a stupire e a sorprendere il mondo, quello stesso mondo che pretendeva di stare lì a puntarle addosso l'indice inquisitore.

Dopo la crisi economico-petrolifera degli *anni '70* del secolo scorso, l'Occidente intero ha conosciuto un'era di continua e impetuosa crescita, alimentata da una costante incentivazione ai consumi.

Un'era che ha finito con l'appannare nel sentire collettivo le priorità del diuturno vivere umano.

Un'era votata all'apparire, all'effimero, alla celebrazione dell'individuo avvolto e perduto nelle proprie ambizioni, al soddisfacimento buliminico delle sue voglie, non di rado a scapito della sua umanità.

I tempi difficili di questo inizio millennio hanno messo in discussione tutto, costringendo tutti a imbarazzanti esami di coscienza, cui molti hanno ritenuto e ritengono di potersi sottrarre addebitando ad altri le proprie responsabilità.

Intere categorie sono state messe alla gogna, senza distinzione alcuna, in una sorta di indiscriminata *caccia alle streghe*.

Si pretende che le colpe siano solo degli altri, come se gli inflessibili e integerrimi accusatori non avessero nulla da farsi perdonare.

Tra di essi, tanti di coloro che hanno edificato le proprie fortune esattamente *grazie a e in* "questo" sistema e che ora si arrogano di esserne i più irriducibili censori, come quegli *ex* grandi fumatori reinventatisi di punto in bianco integralisti sacerdoti salutisti. *D'altra parte, non è questo il Paese dell'"8 settembre"?*

In quella che pare preannunciarsi come una gigantesca resa dei conti finale, ecco ergersi, (di nuovo) gigantesca, la Chiesa cattolica apostolica romana, che in troppi hanno cercato a ogni pie' sospinto di delegittimare, persino, adesso, insinuando collusioni del nuovo Papa con il regime dittatoriale argentino della seconda metà degli *anni '70* del generale Jorge Rafael Videla.

Quella stessa Chiesa che si è tentato di appiattare completamente sullo I.O.R. o sugli abusi sessuali su innocenti di alcuni dei suoi ministri, sequela di episodi che, se sarebbe grave e indecente sconoscere esistenza e portata, non possono di certo infangare e mortificare una intera istituzione universale e i tantissimi che vivono con passione, sincerità, sacrificio personale, infinita gratuità, la testimonianza della loro fede.

Papa Francesco è avvertito quale espressione di questa immensa moltitudine, il simbolo della tradizione più genuina e vera del messaggio evangelico. Non un innovatore, quanto, nondimeno, nemmeno un mero conservatore.

Sarebbe probabilmente un errore interpretare (presuntuosamente, tra l'altro, già sin d'ora...) il suo pontificato come un semplice "ritorno" al passato o, se si preferisca, la (peraltro scontata) conferma della attualità al di là di ogni tempo della parola di Cristo. Piuttosto, la sua opera potrebbe forse costituire un richiamo a porsi di fronte alla modernità, senza rifiutarla, con occhi che sappiano però distinguere la reale importanza di ciò che veramente vale ed è importante.

"Guai a rassegnarsi e ad abbattersi!"

È uno dei primi moniti di Papa Francesco, ovvero, rimboccarsi le maniche e guardare al presente e al futuro con speranza e saldezza d'animo.

Meno esteriorità e più sostanza, non la forma che è anche sostanza, bensì la sostanza che deve modellare a sé la forma.

Dal bicchiere mezzo vuoto a quello mezzo pieno, per molti un mutamento di prospettiva dalla portata non immediatamente comprensibile nella sua intrezza.

Il rischio è che, nel mondo circostante, si intenda tradurre il tutto in una sorta di neo-pauperismo secolarizzato di ritorno.

Sarebbe un gravissimo errore.

La Chiesa non condanna il desiderio, purché non fine a se stesso come sublimazione della mondanità.

È la voglia di migliorare che ha affrancato gran parte della umanità dalle necessità primarie e l'ha proiettata verso lo spazio infinito.

Se oggi le condizioni di vita sono decisamente diverse e migliori rispetto a quelle di periodi precedenti, lo si deve proprio al desiderio.

Un desiderio che al contempo esalti la centralità della persona, intesa non quale dispotica individualità posta al centro del mondo, quanto invece condizione comune che affratella l'intero genere umano. Insomma, non un generico *volemosse bbene*.

Nella vita, si è sovente chiamati a scegliere e a ogni scelta corrisponde inevitabilmente una rinuncia, il pagamento di un prezzo. È pure in questo che risiede l'essenza profonda della libertà, quella autentica.

Si preferisce invece spesso impantanarsi in non scelte o in scelte che, con il cercare di accontentare tutti, finiscono con lo scontentare tutti.

Nelle scelte gli errori vanno sempre messi nel conto, quello che importa è avere solidi e validi punti di riferimento.

La Chiesa sembra ora proporsi di riaffermarli a iniziare dai comportamenti più semplici.

La sua forza consiste (pure) nell'aver separato senza compromessi il *bene* dal *male*, in armonia tale con la realtà che anche chi non crede può ritrovarsi.

Peccato che si abbia talvolta timore di farsi abbracciare e condurre da ciò che è *bene*, pur non dovendo con ciò riconoscere necessariamente ruolo e funzione della Chiesa, scelta assolutamente soggettiva e individuale.

“Non abbiate paura!”(di accogliere Cristo), predicava Giovanni Paolo II.

A dirla sembra facile...

Chi “frequenta”, rammenterà di quel benestante, sempre prodigatosi nel rigoroso rispetto dei comandamenti, che chiese a Gesù cos'altro dovesse fare per meritare il Paradiso. Alla risposta *“abbandona tutto ciò che hai e seguimi”*, si allontanò turbato e non tornò più. E Nostro Signore: *“è più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei Cieli”*.

Quanto è arduo riuscire a staccarsi dalle ambizioni, dal potere, dalle “ricchezze”, dalle lusinghe, dalle sirene di questo mondo...

Da noi esseri imperfetti non si può pretendere la santità, forse soltanto un pizzico di coraggio in più.

Non è facile, ma vale la pena provarci.

Epoca che vai, Papa che... trovi?

Sulla scelta del Pontefice, quanti credono trovano spiegazione e conforto nella convinzione che essa sia guidata dalla volontà divina ispirata al Conclave per il tramite dello Spirito Santo.

A tutti, l'augurio che le indicazioni dall'“alto” siano ogni volta recepite nel verso giusto...

I “cento passi”

di Maurizio Guaitoli

Quanto manca alla fine?

Solo “cento passi”, a quanto pare.

Finalmente (lasciatemi dire) il sistema politico italiano implode in questo suo stallo di un Governo impossibile da trovare e di un nuovo Presidente della Repubblica difficile da

individuare.. E, intanto, la Chiesa di Roma elegge, per la prima volta nella sua storia plurimillennaria, un Papa che viene dalla *“fine del mondo”* e che prende il nome di *Francesco* della Comunità dei Poverelli! L'uno muore per consunzione interna, l'altro

rinasce dalle sue ceneri curiali! E noi, *Italians*, continuiamo con i nostri “Balli in Maschera”! Come quella triste di *Gargamella-Bersani*. O quell'altra, feroce, ululante, da teatro greco, del *Grillo-Caligola*. Ma la Rete è il Grillo, e i suoi *nodi* stanno in Parlamento e in molte decine di migliaia di tipografie individuali digitali, dove ciascuno è libero di editare il proprio pensiero, formulando sogni, proclami e progettualità. Ed è così che i *senza volto* dei 5S costruiscono, ogni giorno, tutti assieme e con assoluta continuità, un fiume carsico che erode dalle fondamenta la costruzione di argilla, su cui riposa la squallida politica-politicante italiana.

Il problema vero, però, risiede nella velocità e nella impetuosità di quella turbolenta “corrente” di cambiamento, che raccoglie nel suo letto i flutti spontanei, viscerali e cavernicoli, delle “interiora” dei singoli individui digitali. E sono queste forze a non farsi facilmente irreggimentare e veicolare verso le pale di un mulino istituzionale, destinato a macinare, con una energia lenta e tranquilla, nuova farina per il pane della salvezza nazionale. Quindi, la *macchina-istituzione* ha bisogno di tempo, per costruire attorno a M5S gli argini e gli sbarramenti *a monte*, necessari per una produttività... *positiva*. Sono loro, però, questi nuovi *descamisados*, a dare volto all'immenso cambiamento in atto. Quello, cioè, di cui tutti noi avvertiamo il soffio impetuoso, che fa salire l'onda anomala, destinata a trascinare in rovina, in un colpo solo, l'Europa degli oligarchi di Bruxelles, la finanza-*monstre* dei derivati e la partitocrazia tradizionale, che da parecchi anni è morta e defunta a... *sua insaputa!*

Ed è così che due signori attempati, con teste vernacolari da oracolo furioso, conducono una danza spiritata, attorno a quello che resta delle salme sante di una sinistra senza più energia propulsiva, ancora inchiodata al mito del sindacato cigiellino, della *spesa sociale* e del *pubblico impiego* come immenso ammortizzatore sociale. Per non parlare di un centro-destra *padronale*,

sull'orlo del suicidio, pur di non rinunciare al suo *leader* carismatico. Eppure, malgrado il nostro *caos* politico, Draghi dice che i *diktat* di Bruxelles sui vincoli di bilancio saranno rispettati, perché l'Europa ha inserito il... *pilota automatico!* Quello, cioè, che assicura il perpetuarsi delle politiche montiane di rigore finanziario e di decrescita *infelice!* Non è M5S a dovere trovare il *jolly* della governabilità, che gli elettori hanno (prendiamone atto con serenità, finalmente!) reso impossibile con le loro scelte! L'enorme, madornale errore dei comunicatori di sinistra e dei dinosauri di apparato del Pd(non parliamo, poi, del Pd+elle!), è quello di avallare la caccia al grillismo, per ottenere la fiducia in Parlamento.

Ora, per come stanno realmente le cose, anche un bambino si renderebbe conto che, qualora Bersani riuscisse a fare il miracolo di convincere a un simile passo il duo Grillo-Casaleggio, a comandare sarebbe, comunque e sempre, quel fiume carsico della Rete, con le sue acque perennemente in tempesta! Ovvero, un Esecutivo Bersani, che nasca con questa fragilissima stampella, vivrebbe la vita corta e tormentata dei Governi Craxi impallinati dai franchi tiratori al minimo provvedimento scomodo da fare approvare al Parlamento! Però, con Berlusconi sempre nella macina dei processi giudiziari a suo carico, Bersani si sente (fondatamente!) legittimato, agli occhi della sua base, a rifiutare qualsiasi intesa alla luce del sole con il Pdl.

Sull'altro versante, un Presidente della Repubblica in scadenza non può fare altro che dimettersi anticipatamente, o individuare un Cincinnato da incaricare (e non, certo, *Pigi*, che con le sue scelte ha già deciso di non avere una maggioranza al Senato, rifiutando un *Governo* - breve! - *di salute pubblica* con il Pdl.), per dare un Esecutivo - sia pur di corto respiro - al Paese. *Soluzioni?* Io ne vedo una chiara e forte. Ovvero: “*Facimme 'a muina!*”, lasciando Monti per qualche altro mese a Palazzo Chigi(esistono illustri esempi precedenti, in tal senso: vedi Governo Dini...), in modo da tenere calmi i sempre inquieti

mercati. Nel frattempo, facciamo sì che le nuove Camere, insediate nel pieno dei loro poteri, elaborino e approvino *motu proprio* le grandi riforme di sistema necessarie e indispensabili, per rigenerare la politica e le istituzioni italiane.

Ricordo a Grillo, Bersani e Berlusconi, che ciascun parlamentare è libero di presentare le proposte e i disegni di legge che ritenga più opportuni. Per essere approvati, poi, quei provvedimenti, non hanno bisogno di patti di sangue tra Pd, Pdl e M5S, ma di essere semplicemente lasciati alla piena discrezione degli eletti, così come dovrebbe sempre essere, a norma della Costituzione. *In fondo, non siamo un Paese delle grandi risorse (e furbizie...) intellettuali? E, del resto, che alternativa ci rimane, se Monti, bontà sua, dando ascolto soltanto al suo "Ego", è voluto diventare un... "Centrino" da tavola? Viene da sorridere, pensando (con tutto il rispetto, Prof!) a questo nuovo Coniglio mannaro (la definizione originale è di Gianpaolo Pansa, che la coniò per Arnaldo Forlani!), uscito dalle urne senza più denti...*

Domandate a lui come si deve intendere questa strabiliante *amministrazione ordinaria*, per la quale il suo Governo resta ancora in carica. In barba ai costituzionalisti "emeriti", o demeritanti, la ragione è dalla sua parte, visto che non esiste una legge avente forza costituzionale che regoli il perimetro d'azione di un Governo dimissionario. Il Belgio, se non vado errato, è vissuto molto dignitosamente, con una *vacatio* di più di un anno e mezzo, prima di dare vita a un nuovo *esecutivo*. Giusto, quindi, che Monti abbia proceduto a consultare i *leader* riconosciuti dei maggiori Partiti, per avere opportune indicazioni sulla posizione italiana, in vista del vertice europeo dello scorso metà marzo. Anzi: proprio questa sua debolezza costituisce una vera forza, in quanto limita significativamente i margini di manovra del Presidente del Consiglio, a favore di posizioni meno intransigenti sul rispetto dei vincoli di bilancio, da parte nostra.

Bruxelles, infatti, comincia a temere (finalmente!) quella che i suoi autocrati

definiscono come una ondata di populismo contro l'Europa, l'Euro e l'Eurocrazia.

Come dare loro torto? In più di sessanta anni, *Lor Signori* non sono riusciti a darci né una lingua, né un governo comune, ma solo una moneta che sta riducendo in povertà il Sud del Vecchio Continente, che prima del 1^o gennaio 2002 se la cavava piuttosto bene. *Perché noi italiani non proviamo seriamente a investirci del ruolo di "Inglese del Mezzogiorno d'Europa"?* Rivendichiamo tutta l'autonomia possibile, introducendo nei Trattati le "nostre" clausole di *out-out!* Smantelliamo la Pac, che fa infinitamente comodo a francesi e tedeschi, felici di distruggere e desertificare la nostra agricoltura di qualità!

Imponiamo alle industrie belliche di Germania, Francia e Inghilterra di contribuire a una *difesa comune*, anziché cavalcare i loro *campioni nazionali*, che ci rendono collettivamente un nano politico nei confronti di Stati Uniti e Russia! Obblighiamo le banche europee e internazionali ad addivenire a una moratoria a favore dei Paesi più indebitati, accettando una svalutazione del 30% sui titoli dei *debiti sovrani* in loro possesso! *Perché banche e banchieri hanno continuato a guadagnare, dopo avere rovinato mezzo mondo con le loro bolle speculative?* In altre parole: utilizziamo il successo di Grillo e lo scontento generalizzato dei nostri cittadini nei confronti dell'Europa per ridare fiato alle imprese sull'orlo del fallimento per colpa dello Stato che non paga e del Patto di Stabilità, che non permette di saldare i conti ai fornitori degli Enti pubblici territoriali!

Obblighiamo la Bce a finanziare i rimborsi dei crediti vantati dai privati, nei confronti del sistema pubblico, invece di dare migliaia di miliardi alle banche per acquistare *titoli di Stato*, il cui pagamento degli interessi ci impedisce l'adozione di qualsiasi misura antirecessiva efficace! Poi, come dicevo, lasciamo pure in bilico sull'asse dell'*amministrazione ordinaria* il Governo Monti, per tutto il tempo che sarà necessario al nuovo Parlamento per adottare una nuova

legge elettorale, dettare regole per il drastico taglio dei costi della politica e per la riorganizzazione territoriale dello Stato-Amministrazione (abolizione delle Province; accorpamento dei piccoli comuni; avvio del lavoro a distanza generalizzato, per tutte le attività amministrative di *back-office*; adozione delle misure per ridurre il *digital-divide*, etc..).

Intanto che Monti amministra “provvisoriamente”, è bene che i due terzi del Parlamento, Grillo *eventualmente* escluso (io dico, però, che qualunque siano le nuove regole, sarà ancora lui il futuro vincitore!), impostino una bella legge elettorale con collegi uninominali a doppio turno, per Camera e Senato (magari emendando il bicameralismo perfetto, attraverso l’art. 138 della Cost., con un doppio passaggio rapido - così come accaduto per il Fiscal Compact, *ricordate?* - in entrambe le Camere). Vedrete che una misura così semplice darà del filo da torcere anche a M5S, che ha fatto *parlamentarie* farsa, in base alle quali, per

essere collocati a capolista (nelle liste bloccate!) bastavano poco più di un centinaio di preferenze espresse *via web*! Il collegio uninominale, invece, rappresenta un vero e proprio *ring*, in cui si misurano i più dotati ed esperti, tra le donne e gli uomini politici di talento!

Poi, però, dato che i costi delle candidature, nel caso dell’uninominale a doppio turno, tendono a essere molto elevati, occorre che si istituisca, a garanzia del procedimento democratico, un *Fondo unico nazionale di sostegno*, con quota-parte a fondo perduto, uguale per tutti. Per il resto, il singolo candidato potrà autofinanziarsi, per coprire le spese elettorali in eccesso, accendendo mutui ultra agevolati con il Fondo stesso, con trattenute automatiche sullo stipendio, se eletti, oppure attraverso una rateizzazione trentennale degli importi, per i candidati esclusi. Questo, secondo me, rappresenta un “*giusto*” finanziamento della politica!

E voi, che ne dite?

Approfondimenti

L’allargamento: che cos’è?

di Paola Gentile

(la genesi dell’Unione Europea: terza parte)

Con l’allargamento, i rapporti di forza, sia all’interno sia all’esterno dell’UE, sono destinati a variare.

Per quanto concerne i rapporti tra l’Unione Europea e l’esterno, l’incremento della dimensione del mercato interno tenderà ad accrescere il peso dell’intera UE e dunque, indirettamente, anche dell’Italia, nell’ambito di organismi come l’*Organizzazione mondiale del commercio*.

Dal punto di vista italiano, tuttavia, con l’allargamento viene considerevolmente diminuito il nostro peso nel Consiglio, nel cui seno l’Italia disponeva di 10 voti su 62 richiesti per prendere una decisione a

maggioranza, ed era equiparata a Francia, Germania e Gran Bretagna. Questa equiparazione, si sa, è stata storicamente un successo importante per l’Italia, poiché il nostro Paese ha sempre avuto in passato ed ha ancora oggi un peso politico diplomatico minore dei tre Stati prima citati. È anche per questo motivo che l’Italia ha sempre guardato con favore alla integrazione europea, visto che in sede comunitaria il nostro Paese ha i mezzi per contare quanto i tre grandi.

In seguito all’entrata nel Consiglio dei nuovi Stati membri, l’Italia, analogamente agli altri grandi Paesi, finirà per controllare solo una piccola parte dei voti richiesti per

prendere una decisione: non più quasi un sesto, ma soltanto 29 su 345, ossia poco più dell'8%. In altre parole, in termini percentuali l'influenza diretta dell'Italia nel Consiglio viene dimezzata. Inoltre, il ribilanciamento della assegnazione dei voti avvenuto con il Trattato di Nizza ha molto favorito la Spagna, che di fatto è stata quasi equiparata all'Italia.

Con l'ingresso della Polonia, l'Italia, che già tende a soffrire dell'attivismo dell'azione diplomatica spagnola, si troverà in una posizione più marginale, perché è già oggi abbastanza evidente come Varsavia abbia creato un rapporto privilegiato con Berlino. Naturalmente, l'indebolimento della forza relativa italiana nel Consiglio si accentuerà se anche la Turchia, Paese più popoloso dell'Italia e fra pochi anni persino della Germania, dovesse entrare nell'UE.

La diluizione del potere dei Paesi grandi di determinare direttamente l'esito delle votazioni nel Consiglio farà sì che i rapporti di forza si evolvano in favore degli Stati che sapranno "fare blocco" e coagulare attorno a sé un gruppo di "Paesi amici".

L'acquis comunitario

Il processo dell'allargamento dell'Unione europea, come lo abbiamo sinora esaminato, sembra uno sforzo senza precedenti, se si pensa che gli allargamenti del passato avevano riguardato gruppi di uno, due, al massimo tre Stati, mentre in questa occasione ne sono entrati dieci tutti insieme.

È un fenomeno che è stato considerato nei suoi aspetti politico, economico e sociale; si cercherà, ora, di analizzarlo sotto il profilo della normativa che ne è alla base, e cioè delle regole.

Si può vedere subito, allora, che la norma al riguardo più importante è l'art. 49 del Trattato sull'Unione Europea, breve e molto chiaro: *"Ogni Stato europeo, che rispetti i principi sanciti dall'art. 6 par. 1, può domandare di diventare membro dell'Unione. Esso trasmette la sua domanda al Consiglio che si pronuncia all'unanimità previa consultazione della Commissione e previo parere conforme del Parlamento*

europeo che si pronuncia a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono".

Quali sono, nel dettaglio, i principi sanciti dall'art. 6 che ogni Stato europeo deve rispettare per poter entrare nell'Unione?

Sono quei principi in cui tutti noi ci riconosciamo, principi della nostra realtà giuridica che sono così enunciati nella norma testé menzionata: *"L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto"*.

Principi che sono comuni agli Stati membri. L'Unione, quindi, *"rispetta i diritti fondamentali, quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri in quanto principi generali del diritto comunitario"*.

Il secondo comma del citato art. 49 precisa come avviene in pratica l'ammissione: *"Le condizioni per l'ammissione e gli adattamenti dei trattati su cui è fondata l'Unione da essa determinati formano l'oggetto di un accordo tra gli Stati membri e lo Stato richiedente. Tale accordo è sottoposto a ratifica da tutti gli Stati contraenti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali"*.

I giuristi hanno considerato in maniera più approfondita le condizioni di adesione: infatti, la norma di cui all'art. 49 dice che lo Stato candidato che accetta i famosi principi di adesione deve essere uno Stato europeo. *Secondo quale criterio uno Stato può essere considerato europeo?* Si potrebbero ingenerare degli equivoci, poiché la nozione di Stato europeo può essere letta in modo geografico, ma anche culturale o politico.

Considerando nello specifico due richieste di adesione, si può notare come siano stati adottati criteri differenti per rifiutarla, nel primo caso, e per accettarla, nel secondo. Nel 1987, infatti, il Marocco aveva chiesto di diventare membro della Comunità europea e in quel caso si applicò il criterio geografico: il Consiglio della Comunità

respinse la richiesta con la motivazione che il Marocco non fosse uno Stato europeo. Nel secondo caso, invece, relativamente alla domanda della Turchia, il discorso è stato differente. Sebbene una parte del territorio turco geograficamente si trovi in Asia, si è fatto riferimento soprattutto alla storia e al fatto che la Turchia fosse compresa, ai tempi dell'Impero ottomano, nel cosiddetto "concerto europeo". Anche per questo motivo il Parlamento, il Consiglio e la Commissione hanno confermato la possibilità dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Il termine *Stato europeo* non va quindi interpretato in senso strettamente geografico, ma è sempre un criterio sottoposto a valutazione politica; si è visto, infatti, ad esempio, che il Presidente del Consiglio italiano in varie occasioni abbia auspicato l'ingresso nell'Unione europea dello Stato d'Israele, che non si può certo dire appartenga geograficamente all'Europa.

Una delle condizioni richieste dal Trattato agli Stati che desiderino entrare a far parte dell'*Unione europea* è il rispetto di tutto il *corpus iuris* che si usa chiamare con un termine francese intraducibile, *l'acquis communautaire* che potremmo forse tentare di tradurre con "acquisizione comunitaria", anche se non rispetta esattamente il significato originario. Esso consta: dei principî, degli obiettivi politici e di ciò che è disposto dai trattati e dalla legislazione applicativa degli stessi; della giurisprudenza della Corte di Giustizia europea; delle dichiarazioni e delle risoluzioni adottate dall'Unione; degli atti riguardanti la giustizia e gli affari interni; degli atti inerenti la politica estera e la sicurezza comune; degli accordi internazionali fatti dalla Comunità e da quelli conclusi dagli Stati membri tra essi nei settori di competenza dell'Unione.

L'*acquis* comunitario è dunque costituito non solo dagli atti adottati a titolo dell'*ex primo pilastro* dell'*Unione europea* (la Comunità economica europea insieme con la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio

e l'EURATOM) ma anche da tutti quelli adottati a titolo dell'*ex secondo pilastro* (la Politica Estera e di Sicurezza Comune) e dell'*ex terzo pilastro* (Cooperazione in materia di giustizia e di polizia).

Inoltre, esso è formato dal diritto comunitario in senso proprio e dagli obiettivi comuni costituiti dai Trattati: Maastricht, Amsterdam, Nizza e Lisbona, per segnalare solo i più recenti.

Tale *acquis* comunitario è un vero e proprio *corpus iuris* che non solo si è venuto a formare in questo mezzo secolo, ma che è anche in costante evoluzione.

Vi sono stati tuttavia dei tentativi di spiegare in che cosa consista, anche perché era necessario chiarire che il diritto di presentare una domanda di adesione non equivale a un diritto di adesione. L'Unione è infatti libera di accettare un nuovo membro o di respingere la domanda di adesione o il risultato dei negoziati che si sono svolti.

Finora questo non è mai accaduto, ma è tuttavia chiaro che la domanda di adesione non dà *ipso facto* diritto all'adesione. D'altra parte poi lo Stato candidato che avesse a suo tempo presentato domanda di adesione può ritirarla in qualsiasi momento, sia esplicitamente sia implicitamente, anche ad esempio non depositando lo strumento di ratifica del trattato negoziato.

Questo è quello che è successo due volte con la Norvegia che aveva provato ad aderire all'Unione europea, ma per ben due volte i *referendum* popolari si sono pronunciati in senso negativo e quindi la Norvegia non ha dato seguito alla richiesta. Un altro esempio è quello della Svizzera che nel 1992 aveva ufficialmente presentato domanda di adesione, ma non ha mai insistito, dato che un *referendum* popolare aveva fatto comprendere che non sarebbe stato opportuno procedere verso l'Unione Europea.

*(fine prima parte-continua
le precedenti sulle raccolte prima, seconda e
terza 2013 de il commento,
www.ilcommento.it)*